la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

RIVELAZIONI

Impara, figlio

Il nuovo romanzo di Jean-Baptiste Del Amo gioca con gli archetipi e il mito Con protagonista un padre singolare

di **Paolo Di Paolo**

Sarà per prudenza, o per pudore, forse per disincanto, ma è difficile che uno scrittore contemporaneo indossi i panni di mitografo. Semmai, insiste, ripensa, rielabora i miti della tradizione, e scivolosamente li attualizza. È una domanda buona da porsi: la letteratura è ancora capace di generare miti? Le interessa? Fatto è che Jean-Baptiste Del Amo, poco più che quarantenne e già Premio Goncourt, con un coraggio non rumoroso lavora – nelle pagine del nuovo romanzo, *Il figlio dell'uomo* (Neri Pozza, traduzione di Riccardo Fedriga) su una dimensione archetipica e sovratemporale dell'umano. Costruendo intanto un apologo "preistorico" che fa da incipit e mette in scena una paternità ancestrale: barbe cespugliose, pellicce, una landa battuta dai venti, la nascita di un bambino il cui cordone ombelicale «verrà tagliato dalla lama di una selce». Accampamenti esposti al rischio e alla natura selvaggia, branchi umani in cerca di cibo o di sollievo (la nenia intonata intorno al fuoco), le lance scagliate simultaneamente da un padre e da un figlio. Un'eredità gestuale, una consegna atavica: animali più o meno evoluti che tramandano un sapere, una somma di saperi e visioni, un modo di stare al mondo. Che, per Del Amo, è originariamente, ferinamente legato alla violenza. Per questo, quando – a fine prologo – ci piomba nella contemporaneità (appena un poco retrodatata: gli anni Ottanta? I Novanta? I dettagli sono pochi), ci ha già fornito una lente straniante per leggere la vicenda. C'è un padre che torna dopo una sua lunga latitanza. Si rifà vivo nella vita della sua compagna e di un ragazzino che forse non è suo figlio. Il fondale è quello di una montagna scabra, se non ostile, indomita; i dialoghi tra padre e figlio interrompono, ruvidi, lunghissimi silenzi. Qualche volta è il padre a pretendere che il figlio parli, che dica qualcosa: «Hai ingoiato la lingua?». Ma perlopiù camminano, lambendo torrenti, guardandosi, scrutando il paesaggio, stiracchiando i muscoli. I corpi, nella scrittura di Del Amo, hanno un gran peso: l'animalità dei corpi (vale anche per il precedente *Regno animale*) è restituita con precisione, con nitore. «La sporgenza percettibile dell'osso pelvico e il fianco magro che si abbassa e si alza al ritmo del suo respiro»; «si sbarazza delle sue mutande sporche, espone alla vista del ragazzino il suo sesso cespuglioso, che si sciacqua senza tante cerimonie». Quale lezione vuole impartire questo padre al figlio-non figlio? C'è una corrente di rancore muto, un'insofferenza che diventa stizza, rabbia che può esplodere fra un istante – e questo rende la prosa controllatissima, asciutta, anche perturbante e livida. Quell'uomo è stato tradito, o tale si sente, che è lo stesso, e questa ferita agisce, rende i gesti nervosi, fa contrarre i muscoli. L'impressione, avanzando nella storia, è che tutto possa precipitare, che la violenza sia sul punto di esplodere senza preavviso e senza argini. E questo – nella prospettiva di Del Amo – sembra inevitabile: una staffetta perpetua, una colpa inemendabile. Il titolo di sapore biblico rende eterno e più aspro il quadro, che restituisce l'idea di un magistero involontario: educhiamo i figli più coi non detti, con i nostri atti senza sonoro che con le parole degli indirizzi morali, dei rimproveri, delle prediche; li spin-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

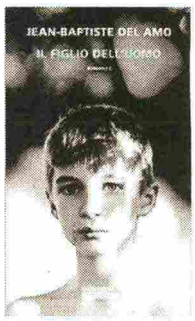
giamo anche senza volerlo a ricalcare le nostre orme, e non nel meglio ma nel peggio: perché assistendo da spettatori curiosi, stupiti, al nostro vivere, ne sono condizionati, come noi a nostra volta dall'esistenza di chi ci ha preceduto, con il suo carico di dolore e rancore più o meno repressi. È un Abramo vendicativo e senza ipoteche divine, questo padre narrato con efficacia da Del Amo, sembra votato a chiudere i suoi conti con il passato bruciando «di un fuoco inestinguibile» che non sarà facile spegnere. Non riesce a perdonare, e a questo punto pensa che l'amore sia un inganno. È questo il cuore della lezione che impartisce a suo figlio-non figlio: non farti ingannare dall'amore, non crederci.

Perché l'amore è assurdo, «perché riporre tutte le proprie speranze in un solo essere così fallibile, così difettoso, così subdolo come un essere umano, che porta un vuoto di tale profondità abissale, non è altro che pura follia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

È un Abramo vendicativo e senza ipoteche divine, questo genitore narrato con efficacia dallo scrittore già Premio Goncourt

Il fondale è quello di una montagna scabra, se non ostile, indomita; i dialoghi interrompono ruvidi, lunghissimi silenzi



Jean-Baptiste Del Amo
Il figlio dell'uomo
Neri Pozza
Traduzione Riccardo Fedriga
pagg. 244
euro 18

VOTO
★★★☆☆

Il ragazzo
Si intitola *Boy's Head* questo olio su tela (1952) del celebre pittore Lucian Freud (1922-2011), nipote del padre della psicoanalisi Sigmund Freud

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE